

THE SNAPPER

Regia: Stephen Frears

Con: Tina Kellegher (Sharon), Colm Meaney (Dessie Curley), Ruth McCabe (Kay),
Eanna McLyam (Craig), Ciara Duffy (Kimberley), Joanne Gerard (Lisa)

Soggetto e sceneggiatura: Roddy Doyle (dall'omonimo romanzo dello stesso Doyle)

Fotografia: Oliver Stapleton

Montaggio: Mick Audsley

Scenografia: Mark Geraghty

Origine: Gran Bretagna, 1993

I Curley (padre imbianchino, madre casalinga, sei figli e un cane), si trovano nei guai quando la maggiore, la ventenne Sharon, rimane incinta a causa di un frettoloso ed occasionale rapporto con un'attentato vicino di casa, mentre usciva ubriaca da una festa.

La notizia non è ben accolta, sulle prime, nè al padre Dessie, nè alla madre Kay, preoccupati sia dal cattivo esempio che la cosa potrebbe rappresentare per gli altri figli, sia dalle chiacchiere della gente. Il tutto è inoltre complicato dal fatto che la ragazza si rifiuta di rivelare chi sia il padre del bambino, anche se alle amiche confida con aria maliziosa che si tratta di un marinaio spagnolo.

Il coraggio e la fermezza della ragazza nell'affrontare la vicenda, tenendosi il bambino e rifiutando qualsiasi tipo di riparazione da parte del suo aggressore, oltre a rafforzare i legami con i suoi, sono uno stimolo per il padre Dessie a considerare in modo completamente diverso la sua vita di marito e di padre, facendogli sentire l'evento quasi come una nuova paternità.

Frears mette in scena le umiliazioni e le difficoltà della degradata quotidianità delle classi povere. In lui prevale uno sguardo caustico, un realismo che non attenua le brutture, anzi tende ad accentuarle con una vena grottesca (si vedano gli incontri di Sharon con le amiche al *pub*, tra ubriacature, risate sguaiate e discorsi sboccati o il rumorosissimo *ménage* dei Curley).

Elementi dominanti del film sono però l'umanità e l'autenticità dei personaggi (e questo grazie anche alla grande credibilità degli interpreti), con i loro sentimenti, i dubbi, le emozioni ed i progetti inconfessati.

Con i toni della commedia Frears punta sull'ottimismo e sulla capacità di farcela, superando le avversità, anzi traendone quasi profitto. Si guarda alla classe operaia allo stesso modo di Loach in "Piovono pietre", con la differenza che qui la denuncia, più che sociale, è morale (la grettezza dell'ambiente) ed in ogni modo assolutamente secondaria rispetto alla messa a fuoco delle qualità di questa povera gente.

Nel film non c'è rottura nel rapporto di Sharon con la sua famiglia, anzi, dopo lo "shock" iniziale, sembra quasi che la gravidanza faccia migliorare le cose (le sorelle litigano di meno, tutta la famiglia difende unita la ragazza dalle maldicenze dei vicini). Non c'è più nulla di eroico nel litigare con i genitori e nell'andarsene di casa; in "The snapper" gli adulti non rappresentano più un mondo oppressivo e conservatore, bensì un mondo saggio, che sopporta e magari anche ingloba, ma con amore e senza farla pesare tanto.